

Archeo Legnago

Con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale
per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I.

12° GIORNATA NAZIONALE

CHIESE APERTE



Archeo Legnago



Sabato 17 maggio 2008

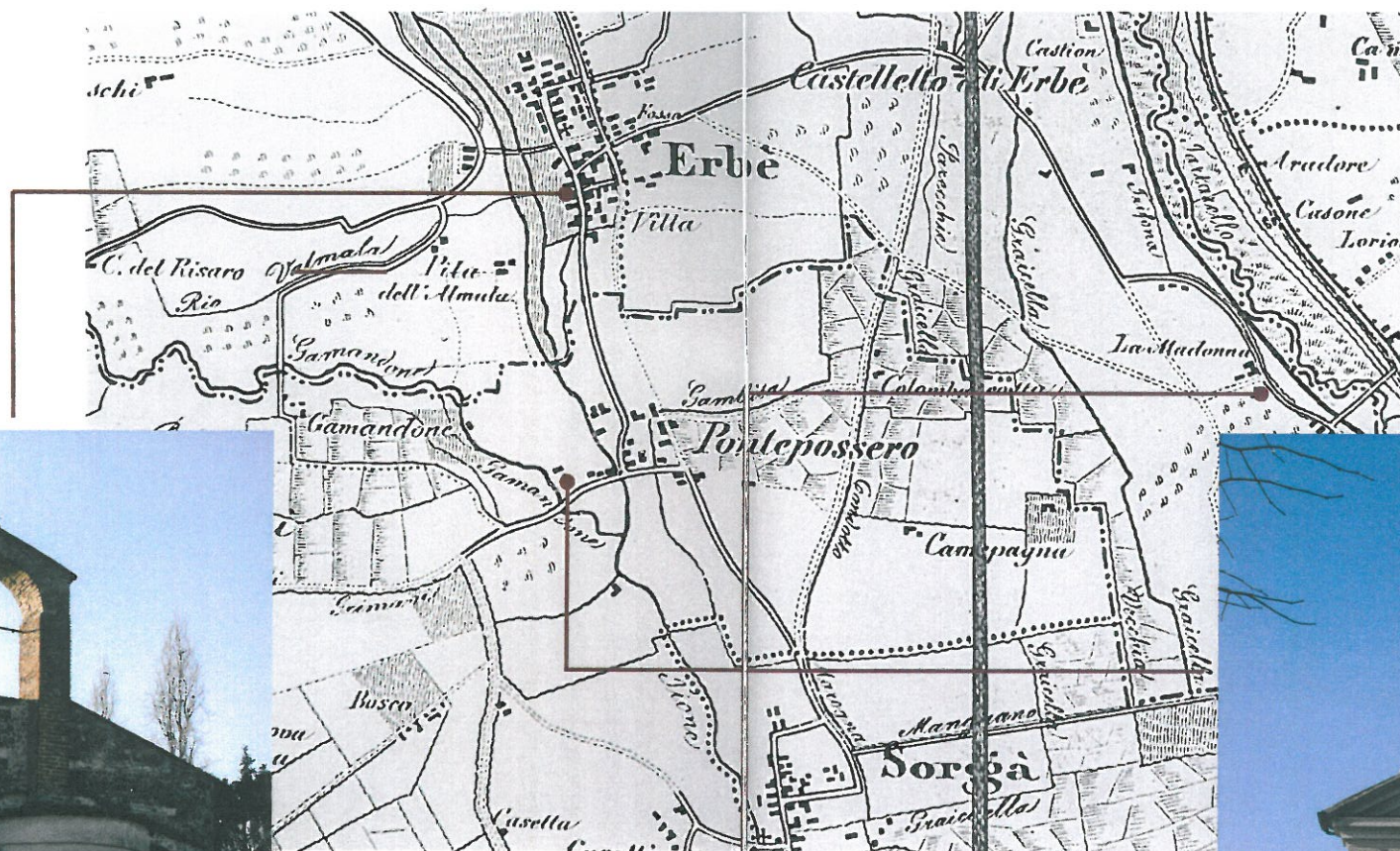
Orario delle visite guidate: dalle 15 alle 18.30

IN COLLABORAZIONE CON


CREDIVENETO
CREDITO COOPERATIVO

In collaborazione con:

ROTARY CLUB DI LEGNAGO



CHIESA DI SANTA MARIA NOVELLA
a Erbedello di Erbè

ORATORIO DELLA MADONNA DEL CARMINE
alla Pellegrina di Erbè



PARROCCHIALE DI OGNISSANTI
a Pontepossero



CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE ALLA PELLEGRINA DI ERBÈ

Nel 1421 l'antica abbazia di San Zeno Maggiore di Verona passò in commenda e da allora fu retta da un abate commendatario. Il primo di questi, Marco Emigli, il due gennaio 1425 procedette alla separazione dei beni della mensa abbaziale da quella monastica. Quest'ultima venne affidata a monaci tedeschi che la tennero fino al 1630. La gestione del monastero passò successivamente ai vallosombrini, poi ai casianesi di San Giorgio Maggiore di Venezia e infine nel 1647 ai benedettini di San Nazzaro e Celso di Verona, che la conservarono sino al 5 dicembre 1770, quando il monastero fu soppresso per decreto del Senato Veneto.

Con la divisione quattrocentesca, all'abbazia furono assegnati la maggior parte dei beni e tutti i diritti giurisdizionali, mentre al monastero spettò il patrimonio fondiario di Erbè, che era

costituito di 261 campi e due corti rurali.

I R.R. Padri di San Zeno, come solevano definirsi i titolari del monastero, nel corso dei secoli accrebbero progressivamente il patrimonio, che nel 1770 raggiunse a Erbè i 475 campi divisi in cinque possessioni; una di queste, quella della Madonna, era dotata di casa padronale, colombara, barchessa, stalla, case rusticali e della chiesetta dedicata alla Madonna del Carmine. Il fondo era gestito in economia.¹

Dopo la soppressione, la proprietà passò ai Malagnini e quindi alla famiglia Previdi. Secondo una leggenda del luogo, riferita da E. Bolisani, "ad una fanciulla che stava pascolando le oche in un prato prossimo alla corte apparve la Vergine che le suggerì il luogo dove riprodurre la sua immagine e dove costruire il santuario.

Un dilettante locale, su indicazioni della fanciulla,



avrebbe poi dipinto a secco sul fianco nord della casa padronale le sembianze della Vergine.

Ben presto il luogo divenne sede di una fervente devozione popolare e innumerevoli furono i miracoli, le guarigioni e le grazie compiuti dalla Beata Vergine del Molin Novo”.

Il 4 maggio 1721 fra Felice Ugolin, inviato dal priore del monastero, constatò che la frequenza di popolo era tale che in dieci giorni erano stati raccolti 419 troni di elemosine e che numerosi erano gli ex-voto deposti sul luogo. Fu subito deciso di costruire una struttura provvisoria a protezione dell'immagine e furono iniziate le pratiche per erigere un adeguato oratorio.

Espletate le pratiche burocratiche, il 20 ottobre 1721 venne posta la prima pietra. Nel giugno dell'anno seguente i lavori furono interrotti per il crollo del cornicione che travolse anche i muratori Francesco Puttini e Ferdinando Vicentini, entrambi di Bovolone, ai quali

era stata assegnata la costruzione dell'edificio. I due malcapitati rimasero però miracolosamente illesi dalla rovinosa caduta. L'episodio è ricordato nella più antica tavoletta degli ex-voto, che erano conservati nella chiesa.

I lavori vennero ripresi seguendo i consigli dell'architetto Francesco Perotti e si conclusero con una solenne cerimonia l'8 settembre 1723, festa della maternità di Maria Vergine.²

Il bel santuario di forme classicheggianti, con due cappelle laterali e il piccolo campanile si fonde armoniosamente con gli edifici rurali retrostanti, conferendo al complesso una particolare suggestione. La facciata, delimitata da due lesene corinzie e coronata da un timpano triangolare, presenta un portale affiancato da due finestre con cornici in marmo rosso di Sant'Ambrogio. Un sinuoso medaglione in marmo reca la dedicazione alla Beata Vergine Maria:

«M/IN HONORE/S. S. NOMINIS B. M.».



All'interno dell'unica navata l'attenzione è calamitata dal magnifico altare di forme barocche costruito dal noto tagliapietra veronese Pietro Rangheri con l'aiuto del figlio Giacomo nella III e IV decade del Settecento; per il lavoro ebbe una retribuzione di 3.293 troni.³

Le specchiature della mensa, ingentilite da pronunciate volute, degli scalini, delle basi, delle colonne corinzie e della cimasa, sono tutte intarsiate con il più prestigioso dei marmi veronesi, cioè il Mischio di Brentonico. La predella è in

Mandolato, la struttura portante in Biancone, entrambi marmi di Sant'Ambrogio; i capitelli e i due cherubini ai lati della cimasa in pietra Galina.

La pala si compone di due parti: quella inferiore contiene l'antica *Madonna con Bambino*, dipinta sulla parete della casa, quella superiore una copia della tela rubata raffigurante il *Padre Eterno e lo Spirito Santo*, la *Gloria degli Angeli* che Antonio Balestra dipinse nel 1727.⁴

Coeve dell'altare sono le due mensole sostenute da teste di cherubino e l'acqua-



santiera; mentre nel tardo Settecento va collocato l'organo con cantoria.

I due altari contenuti nelle cappelle laterali hanno semplici forme secentesche ma furono, probabilmente, innalzati nel tardo Settecento, come suggerisce la foggia della nicchia che ospita la pala raffigurante la *Salita al Calvario*, *Gesù incontra la Madonna* nell'altare di sinistra.

Due malaugurati furti privarono il santuario della pregevole pala del Balestra e dei 22 ex-voto, che rappresentavano su tavolette alcuni dei miracoli della Beata Vergine. Di questi rimangono le riproduzioni fotografiche e la puntuale descrizione che Bruno Chiappa riporta nel suo saggio. Erano una preziosa

testimonianza dei mali e dei pericoli che insidiavano la vita quotidiana dei veronesi fra il 1721 e la metà dell'Ottocento.

1. L. SCOLA GAGLIARDI, *Di alcune giurisdizioni e proprietà fondiariae di San Zeno nel veronese e nel mantovano*, in "Annuario Storico Zenoniano 1996", pp. 73-86.

2. B. CHIAPPA, *Un santuario della Madonna su antichi possedi dell'abbazia*, in "Annuario Storico Zenoniano 1984", pp. 85-96. A questo saggio si rimanda per ulteriori approfondimenti.

3. Ivi, p. 89.

4. M. POLAZZO, *Antonio Balestra pittore veronese del Settecento*, Verona 1990, p. 236.

LA CHIESA DI SANTA MARIA NOVELLA A ERBEDELLO DI ERBÈ

La *villa* di Erbedello nel Medioevo era una località amministrativamente separata dalla contigua *villa* di Erbè, come risulta dall'elenco delle *ville* del 1184; entrambe erano, comunque, un feudo dell'abbazia di San Zeno Maggiore di Verona.

In epoca moderna le due località furono riunite in un'unica entità fiscale («Herbedo cum Herbedelo») e il toponimo Erbedello rimase solo per indicare il

luogo dove sorge la chiesa di Santa Maria Novella.

La chiesa è ricordata in vari documenti medioevali e in quello del 1288 si precisa che era dotata di un beneficio fondiario di 90 campi.

Scarse sono le informazioni che si possono desumere dalle visite che periodicamente venivano fatte dai vicari dell'abate di San Zeno.¹

In assenza di fonti documentarie, l'analisi del paramento murario e la compa-



razione con altri edifici chiesastici noti, possono servire per una ricostruzione delle trasformazioni subite dalla fabbrica durante i secoli e per una loro approssimativa datazione.

Le dimensioni contenute, le forme scarse ed essenziali, la tipologia ad unica navata triabsidata e la fusione dell'impianto tripartito dell'abside con quello ad aula unica, la facciata a capanna priva di modanature con una semplice porta ad arco ed un piccolo occhio soprastante, riconducono ad un linguaggio altomedioevale. D'altra parte, come ha rile-

vato il Sandrini, nella zona absidale, la coesistenza di tessiture murarie distinte, ossia la parte basale formata da ciotoli di fiume disposti a spina pesce alternati a filari regolari di mattoni con la parte superiore costituita da soli mattoni irregolarmente accostati, suggerisce una ricostruzione dell'edificio, probabilmente avvenuta in epoca romanica dopo il terremoto del 1117. E' testimonianza di un successivo intervento, realizzato nei secoli XIV o XV per innalzare la muratura perimetrale, la cornice in cotto a dente di sega e beccatelli



che circonda il sottotetto.² La parte più suggestiva dell'edificio è il lato nord con le tre absidi sovrastate dal campanile a vela. L'interesse maggiore per il monumento va, comunque, individuato nel ciclo di affreschi che decora il suo interno. Esso ricopre un arco di quattro secoli se consideriamo quello situato accanto alla porta della parete sud e in parte ricoperto da altro affresco, che risale al XII secolo; tutti gli altri sono compresi tra il XIII e il XV secolo. Cominciando la visita a destra della porta principale e procedendo in senso antiorario troviamo per prima una

delle 14 *Madonne con Bambino* e quindi una sequenza di santi, sante e Madonne, dove si riconoscono *Sant'Antonio Abate* con la campanella e il bastone a T, *Santa Giustina* con il pugnale conficcato nel petto e *due vescovi*. Le figure disposte frontalmente con lo sguardo fisso, la linearità dei contorni e la ricchezza delle vesti richiamano il gusto bizantino e suggeriscono una datazione compresa nei primi decenni del Duecento. Dopo la porta sud una trecentesca *Madonna con Bambino* in trono affiancata da un Santo e con un grup-

po di offerenti inginocchiati ricorda i modi di Martino da Verona.

A differenza del resto della chiesa, dove vengono proposte figure singole racchiuse entro cornici, nella zona absidale sono rappresentati avvenimenti che coinvolgono più persone: nell'absidiola di destra *San Giorgio Ospitaliere* che pugnala, per errore, i genitori nel letto e poi confessa il crimine alla moglie; sul lato sinistro dell'abside centrale *un fanciullo inginocchiato suona la campanella* nel momento in cui il celebrante solleva l'ostia; nell'absidiola di sinistra un *arciere* scocca la freccia contro *San Sebastiano* (deteriorato). Nell'abside centrale sono rappresentati anche *San Girolamo* che regge in mano il modello di una chiesa e i *Simboli degli Evangelisti*.

Tutta questa iconografia è datata 1440 come si legge al termine di una preghiera scritta nell'interspazio tra due absidi, sotto la figura di *Sant'Apollonia*, rappresentata con la tenaglia.

Il Simeoni attribuì l'intero ciclo pittorico a Giovanni Badile, mentre la letteratura più recente preferisce parlare di allievi della sua bottega.

Proseguendo sulla parte sinistra, troviamo un gruppo di affreschi dei secoli XIII e XIV, tra i quali si riconoscono *San Giorgio con offerente* e tre *Madonne con il Bambino*, l'ultima delle quali presenta le forme plastiche del tardo Trecento.

Più avanti, verso l'ingresso, incontriamo l'affresco più significativo dell'intero complesso: una trecentesca *Madonna con il Bambino* seduta su un trono formato da complesse architetture gotiche. «La delicatezza dei volti, il sapiente dosaggio delle diverse tonalità di colore e l'eleganza dell'insieme», secondo Giulia Ericani, rimandano al linguaggio di Altichiero e più precisamente a Jacobo da Verona.

Nella parte sinistra della controfacciata è, infine, rappresentato un ragguardevole *Sant'Antonio Abate*





con la barba fluente e gli altri attributi, risalente al XIV secolo.

Interessante è anche la seicentesca mensa d'altare in Biancone di Sant'Ambrogio, nel cui paliotto si alternano specchiature di pregevoli marmi (Nero di Roverè, Mischio di Brentonico e Rosso di Francia), intarsiate da delicate volute.

1. B. CHIAPPA, *Santa Maria Novella, Erbedello di Erbè*, in *Chiese nel veronese 2°*, a cura di Giuseppe Franco Viviani, Vago di Lavagno, p. 212.

2. A. SANDRINI, *La chiesa di Santa Maria Novella in Erbedello: caratteri di un'architettura "minore"*, in "Annuario Storico Zenoniano", Verona 1985, p. 81.

3. G. ERICANI, *Erbè (Verona), frazione di Erbedello, chiesa di Santa Maria Novella*, in *Pisanello: i luoghi del gotico internazionale nel Veneto*, Milano 1996, p. 141.

CHIESA PARROCCHIALE DI OGNISSANTI A PONTEPOSSERO

La prima notizia documentaria relativa alla chiesa risale al 1529, quando il vescovo G. M. Giberti prese atto che «Ecclesia est interdicta», ossia che la chiesa era sconsecrata essendo stato sparso sangue umano al suo interno. Infatti, qualche tempo prima Domenico Corbello aveva ferito con un pugnale un tale Iseppo, familiare di Pietro Cordini, nella parte destra della faccia con la fuoriscita di sei o sette gocce di sangue.¹

La costruzione della chiesa risale, comunque, ad epoche più antiche; almeno al secolo XV, essendo conservato al suo interno un antico fonte battesimale in marmo Nembro rosato, di forma ottagonale, decorato con una corona di foglie e con una sequenza di archetti polilobati. Il fonte, che reca sul davanti il Leone di San Marco scolpito, risale al Quattrocento; la datazione è condivisa anche dal Simeoni.



Nella seconda visita pastorale (1530) il Giberti ci informa che la chiesa aveva ripreso le sue funzioni di "Ecclesia Parrochialis" retta da don Nicolò Gambacurta, che era dotata del solo altare maggiore e che gli abitanti di Pontepossero erano 400, dei quali trecento si comunicavano. Il vescovo, nell'occasione, ordinò di far costruire il campanile e di recingere il cimitero.²



Dalla lettura delle visite pastorali cinque e settecentesche emergono alcune interessanti informazioni su Pontepossero e sulla sua parrocchiale.

La *villa* di Pontepossero era un importante centro demico, feudo dei patrizi veneti Grimani, che nel 1553 raggiunse la massima espansione con 700 abitanti. La popolazione fu falciata dalla terribile peste del 1630 e così nel 1635 gli abitanti si erano ridotti a 270; ma la ripresa fu abbastanza rapida e nel 1672 il numero degli abitanti era risalito a 414, cioè allo stesso livello dei primi decenni del Cinquecento.

La chiesa parrocchiale, che fu visitata da tutti i vescovi di quel periodo, conobbe un costante progresso: nel 1541 G. M. Giberti ordinò che fosse eseguita un'importante pala per l'altare maggiore;³ nel 1553 il vicario del vescovo Lippomano dispose che si portasse a termine il campanile e che si facesse costruire un'acquasantiera;⁴ nel 1595 il vescovo A. Valier constatò

che il campanile era terminato (erano occorsi cinquant'anni), che era stato innalzato un secondo altare dedicato alla Beata Vergine Maria, gestito dall'omonima confraternita e che si era costituita un'altra confraternita intitolata al Corpo di Cristo;⁵ nel 1635 il vescovo Marco Giustiniani trovò che era stato aggiunto un terzo altare dedicato al Santissimo Crocefisso, gestito dalla società del Corpo di Cristo, e ordinò che fosse edificata una nuova sacrestia.⁶

Nel 1654 il vescovo Sebastiano Pisani I, oltre a constatare che i due altari laterali avevano la mensa in marmo e che l'altare della B. V. Maria aveva cambiato dedizione, assumendo quella del Santissimo Rosario, gestito dall'omonima Confraternita, ordinò che fosse dato seguito alle disposizioni testamentarie del precedente arciprete Giovanni Battista Piacentini. Tali disposizioni prevedevano lo spostamento della porta maggiore nel coro dell'altare maggiore e il posizionamento di quest'ultimo nel punto dove si

trovava la porta.⁷ In pratica si volle invertire l'orientamento della chiesa.

Il vescovo ordinò anche di restaurare la pala dell'altare maggiore e di scostarla dal muro onde evitare i danni dell'umidità.

In questo clima di rinnovamento il parroco Matteo Barberio, con l'aiuto della Confraternita del Rosario, nel 1677 fece erigere il nuovo altare maggiore,



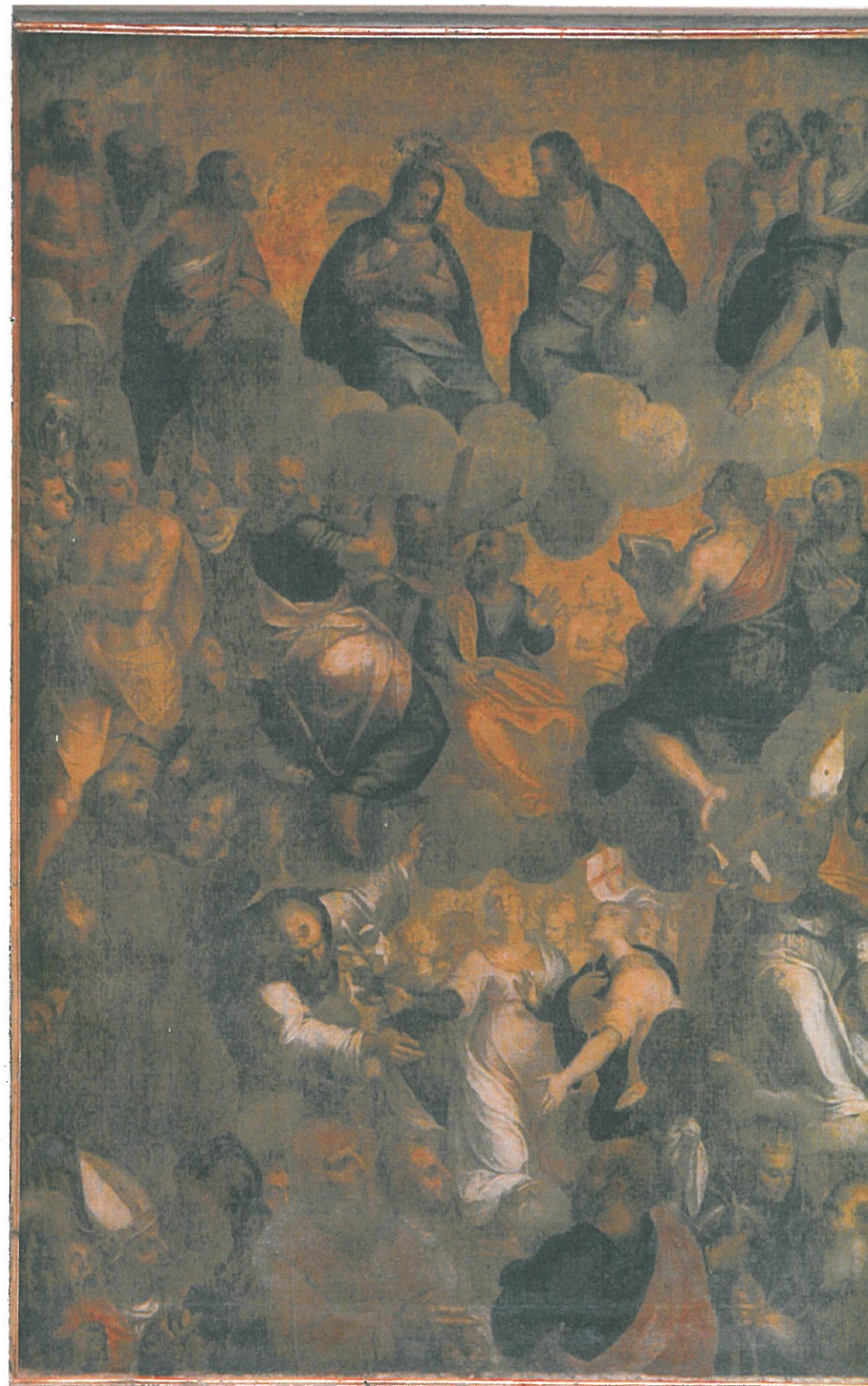
come si evince dall'iscrizione: «Cum unitate Dei paraeque Societate Mattheus Barberius Arch erexit anno Domini 1677 ».

La parrocchia di Ognissanti, evidentemente, poteva contare su sostanziosi gettiti economici che derivavano dalla rendita del beneficio parrocchiale, consistente in 130 minali di frumento e miglio, 3 carri d'uva e 2 lire e 10 soldi all'anno, dalla partecipazione delle confraternite laicali e, presumiamo, dagli aiuti della famiglia Grimani, feudataria del luogo, con la quale sia il vescovo che l'arciprete avevano ottimi rapporti.

Sappiamo, infatti, che entrambi, dopo la visita pastorale del 1672 furono invitati ad una cena riservata presso il vicino palazzo di Francesco Grimani.⁸

La favorevole situazione economica si protrasse per tutto il secolo successivo e così l'arciprete Antonio Bellotti ebbe la possibilità di intervenire sulla chiesa con radicali opere di ristrutturazione e ampliamento, che terminarono nel 1767, come è ricordato dalla data incisa su un mattone del fianco destro della chiesa.

Condividiamo l'opinione del Pasetto, secondo la quale in quella circostanza vennero rifatte la facciata e



la cella campanaria del campanile, con la soprastante cupola e che la navata fu allungata con l'aggiunta del presbiterio e del coro. Quest'ultimo intervento è suffragato dalla constatazione che i muri del presbiterio sono costruiti in appoggio ai precedenti.⁹ Nel 1845 il vescovo P. A. Mutti prese atto che nella chiesa si tenevano una messa festiva e quattro settimanali, una *Via Crucis* ogni terza domenica del mese e la Scuola di Dottrina Cristiana, di antica tradizione.¹⁰ Il parroco don Luigi Zampa nel 1871 fece costruire, a sue spese, la parte superiore dell'altare per la Madonna del Rosario. Nel 1952 l'arciprete Guerrino Patuzzo, con il concorso dei fedeli, fece restaurare la facciata e il campanile, aprì la vetrata centrale della facciata con la rappresentazione dell'*Agnello di Dio* e trasferì la croce di ferro dal vertice della facciata a quello dell'oratorio, sostituendola con la statua del *Redentore*.¹¹ La settecentesca facciata in stile neoclassico è scandita

da quattro lesene e sormontata da un timpano triangolare. Adiacenti al lato meridionale della chiesa sono l'oratorio e la sacrestia ricostruita alla metà del Seicento.

All'interno dell'unica navata si fronteggiano a sinistra l'altare della Madonna del Rosario e a destra quello della Madonna Addolorata (anticamente del Santissimo Crocefisso): le mense di entrambi, già presenti nel 1654, hanno il paliotto lavorato a volute con Biancone di Sant'Ambrogio su fondo di Rosso di Francia con inserti di Nero di Roverè.

Nel coro, dietro l'altare maggiore, innalzato nel 1667, è posta la pregevole pala raffigurante *La gloria di tutti i santi* che il Lanceni,¹² lo Zanandrei¹³ e il Simeoni¹⁴ assegnano a Domenico Brusasorzi e che fu ordinata dal vescovo G. M. Giberti nel 1541.

Dobbiamo dire che, nonostante il parere degli autori sopracitati, l'uso di toni chiaroscurali, la collocazione della Vergine Incoronata sopra le nubi, la "mollezza"



delle figure che sfumano mano a mano che si allontanano dal primo piano, ricordano i modi tardomanieristici di Felice Brusasorzi.

In un saggio più recente (1991) Sergio Marinelli attribuisce la tela all'allievo più anziano di Felice, Sante Creara, collocandola «tra i più intensi ed impressionanti esiti del pittore, gremita di figure nella composizione, ma con particolari, soprattutto nei ritratti, di vigorosa incisività».¹⁵

Di grande interesse sono il quattrocentesco fonte battesimale, già citato, e la statua lignea, dipinta e dorata, risalente al secolo XVI, ora posta nell'oratorio entro un ricco apparato barocco.

Sulla parete sinistra è appesa una grande tela settecentesca che rappresenta *La Decapitazione di San Giovanni Battista*. Si tratta della copia di un omonimo dipinto eseguito da Paolo Farinati per la parrocchiale di Villafontana (Bovolone). Nella chiesa si trovava un altro dipinto, di piccole dimensioni, che ora è conservato nella sacrestia della

parrocchiale di Sorgà. L'opera raffigura *Il Transito di San Giuseppe* e fu realizzata da fra Felice Cignaroli nel 1790, come si evince da una scritta posta sul lato posteriore della tela, che è stata descritta da Andrea Ferrarini nel 2007.¹⁶

Il soffitto della navata è affrescato con tre scene che, integrandosi, illustrano il concetto dell'*Assunzione*, dell'*Incoronazione* e della *Glorificazione della Vergine*. L'opera risale alla fine dell'Ottocento. Le pareti laterali del presbiterio sono decorate con due affreschi eseguiti da G. Mazzo nel 1936, come si legge nel lato inferiore destro dell'affresco del *Buon Pastore*; di fronte è rappresentata l'*Apparizione di Gesù agli apostoli*.

CAPPELLA CAMPESTRE DI SAN ZENONE A PONTEPOSSERO

Nel 1530 il vescovo G. M. Giberti visitò l'antica cappella di San Zenone, posta tra Erbè e Pontepossero, appartenente alla famiglia Bonaventura De Gamandono. La chiesetta, che dipendeva dalla parrocchiale di Ognissanti e aveva un beneficio di tre campi, era officiata da un cappellano che doveva celebrare la messa alla domenica e nelle festività di San Zeno per complessive 40 messe all'anno.¹⁷

L'edificio, che appartenne sempre alla famiglia Bonaventura, sul finire del Cinquecento cominciava già a mostrare segni di decadenza. Nel 1595 il vescovo Agostino Valier dispose che la casa adiacente alla cappella, cioè la canonica, fosse demolita e che il materiale di recupero venisse utilizzato per riparare la vicina chiesa di San Giacomo a Curtalta.¹⁸

Le condizioni strutturali della chiesa peggiorarono progressivamente e, dopo che il vescovo Sebastiano

Pisani I nel 1654 constatò che l'edificio minacciava rovina, senza peraltro disporre interventi di restauro,¹⁹ della chiesa non si ebbero più notizie.

Sulla scorta dei pochi indizi disponibili, riteniamo che la cappella campestre di San Zenone fosse ubicata in contrada Gamandone.

ORATORIO DEL REDENTORE AL BOSCO DI PONTEPOSSERO

Nel Cinquecento i patrizi veneti Donà delle Rose possedevano alla villa di Pontepossero in contrada Bosco 384 campi con casa padronale. Nella seconda metà del Seicento Paolina Donà sposò un Dolfin e da allora la proprietà del Bosco fu divisa a metà fra i Donà e i Dolfin. Il fondo Bosco aumentò di dimensioni e nel 1740 raggiunse la considerevole estensione di 664 campi.²⁰ Tornando al Cinquecento sappiamo che sul finire del secolo Antonio Donà delle Rose fece erigere nell'ambito del suo palazzo al Bosco un oratorio privato dedicato a Sant'Antonio, che fu visitato dal vescovo Agostino Valier nel 1595.²¹ Nel 1635 il vescovo Marco Giustiniani prese atto che l'oratorio di Sant'Antonio era stato demolito e che al suo posto era stato innalzato un nuovo oratorio dedicato al Redentore. Il capellano veneziano Paolo

Vendramin era tenuto a celebrare la Santa Messa nei giorni festivi e due volte alla settimana con la ricompensa di 60 ducati all'anno. L'oratorio era dotato di un altare con mensa di marmo.²² Nel corso della visita pastorale del 1672 il vicario del vescovo Sebastiano Pisani II, Sbadachia, ordinò ai patrizi Paolo Donà e Pietro Dolfin, giuspatroni dell'oratorio, di chiudere con un muro le due porte comunicanti con la loro abitazione, in modo che rimanesse un unico accesso dalla pubblica via, requisito obbligatorio per gli oratori privati ad uso pubblico.²³ Alla metà dell'Ottocento l'oratorio del Redentore apparteneva a Luigi Bertoli di Erbè, che aveva acquistato il fondo Bosco, vi si celebravano ancora le messe festive e infrasettimanali e l'altare era ornato da una pala d'altare.²⁴ Oggi, essendo scomparsa ogni traccia di arredo reli-

gioso, è difficile identificare con certezza dove era ubicato l'oratorio.

1. *Riforma pretridentina della Diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G. M. Giberti 1525-1542*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989, p. 343.
2. Ivi, p. 762.
3. Ivi, p. 1258.
4. L. LIPPOMANO, *Visitationum libri Diocesis Veronesis annorum 1553 et 1555*, trascrizione dei registri X-XI-XII delle visite pastorali a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 1999, p. 105.
5. A. VALIER, *Visite pastorali chiese extraurbane della Diocesi di Verona anni 1592-1599*, trascrizione dei registri XV-XVI delle visite pastorali a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 2000, p. 277.
6. M. GIUSTINIANI, *Visitationes pastoralis ecclesiarum civitatis et diocesis veronesium ab anno 1632 usque ad annum 1650*, trascrizione del registro XX delle visite pastorali a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 1998, p. 154.
7. S. PISANI I, *Prima visita pastorale alle chiese della città e diocesi di Verona anni 1654-1661*, trascrizione dei registri XXI-XXII delle visite pastorali a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 2003, p. 151.
8. S. PISANI II, *Visita pastorale alle chiese della città e della diocesi di Verona anni 1669-1684*, trascrizione

- dei registri dal XXV al XXXII delle visite pastorali a cura dell'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Verona 2003, p. 47.
9. G. P. PASETTO, *Pontepossero*, Verona 1960, pp. 15-18.
 10. *Le visite pastorali di P. A. Mutti (1842-46) e di B. De Riccabona (1858) nella diocesi di Verona*, a cura di Angelo Chiarello, Roma 1977, p. 337.
 11. G. P. PASETTO, *Pontepossero... cit.*, Verona 1960, pp. 15-18.
 12. M. POLAZZO, *Ricreazione pittorica di Giovan Battista Lanzeni*, Verona 1986, p. 263.
 13. D. ZANNANDREIS, *Le vite dei pittori scultori e architetti veronesi*, Verona 1892, p. 111.
 14. L. SIMEONI, *Verona guida storico artistica*, Verona 1976, p. 519.
 15. S. MARINELLI, *Ritorno al Seicento*, in "Verona illustrata", 1991, n. 4, p. 57.
 16. *Riforma pretridentina... cit.*, p. 15-18.
 17. A. FERRARINI, *Segnalazioni per il Settecento veronese*, in A.A.V.V. *Il cielo, o qualcosa di più, scritti per Adriano Mariuz*, Padova 2007, pp. 396-397.
 18. A. VALIER, *Visite pastorali...cit.*, p. 762.
 19. S. PISANI I, *Prima visita pastorale... cit.*, p. 277.
 20. R. SCOLA GAGLIARDI, *Le corti rurali tra Tartaro e Tione dal XV al XIX secolo*, Verona 1997, p. 145.
 21. A. VALIER, *Visite pastorali...cit.*, p. 277.
 22. M. GIUSTINIANI, *Visitationes pastorales...cit.*, p. 155.
 23. S. PISANI II, *Visita pastorale... cit.*, p. 152.
 24. *Le visite pastorali di P. A. Mutti... cit.*, p. 337.

ITINERARIO

Pellegrina
Erbedello
Pontepossero

Testi

Remo Scola Gagliardi

Fotografie

Remo Scola Gagliardi

Prestampa

Andrea Scola Gagliardi

Stampa

Grafiche Stella (Legnago)

In copertina

Madonna con Bambino in trono
attribuita a Martino da Verona
a Santa Maria Novella di Erbedello

Pubblicazioni dell'Archeoclub

Quaderno N. 1 - Luglio 1976
Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing.
Guido Tomelleri
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949

Quaderno N. 2 - Agosto 1977
In memoria di Giovanni Solinas:
La Strada del diavolo di Ponte Veja
La strada del Basadinoci

Quaderno N. 3 - Aprile 1981
Il patrimonio naturale ed architettonico
della Lessinia:
Il caso Molina

Quaderno N. 4 - Ottobre 1981
Chiesa vecchia di S. Vito:
Ricerche storiche

Quaderno N. 5 - Dicembre 1981
Israele tra mito e realtà

Quaderno N. 6 - Aprile 1982
Vicende di Cerea e del suo castello nel
Medioevo

Quaderno N. 7 - Marzo 1984
Una visita alla Vangadizza

Quaderno N. 8 - Ottobre 1985
I nostri Anni di scuola - ricordo dei
Presidi Mantovani e Veza

Quaderno N. 9 - Maggio 1997
Isidoro Orlandi
Saggio poetico del ciabattino dell'Adige

Quaderno N. 10 - Novembre 1993
G. Vicentini - E. Berro
Legnago ieri: Caro Fileno

Quaderno N. 11 - Dicembre 1995
"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro

Quaderno N. 12 - Maggio 1997
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 13 - Maggio 1998
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 14 - Maggio 1999
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 15 - Giugno 1999
S. Croce

Quaderno N. 16 - Maggio 2000
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 17 - Maggio 2001
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 18 - Maggio 2002
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 19 - Settembre 2002
Villa Ormaneto

Quaderno N. 20 - Aprile 2003
Il Castel del Tartaro

Quaderno N. 21 - Maggio 2003
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Edizione 2003
Il Castello del Tartaro tra
archeologia e archeoastronomia

Quaderno N. 22 - Maggio 2004
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 23 - Ottobre 2004
Paina e Batorcolo

Quaderno N. 24 - Ottobre 2004
Centuriazione nel Basso Veronese

Quaderno N. 25 - 2005
Vivere da Sinto a Legnago

Quaderno N. 26 - Maggio 2005
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 27 - Maggio 2006
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 28 - Maggio 2007
Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 29 - 2008
Memorie del Marchese Gabriele Dionisi

Quaderno N. 30 - Maggio 2008
Giornata nazionale "Chiese Aperte"